

## 2 **La sostenibilità nell'agenda pubblica: istituzioni, politiche e strumenti**

**Sommario** 2.1 Il ruolo chiave del Pubblico. – 2.2 L'Agenda 2030 e i Sustainable Development Goals (SDG). – 2.3 L'Unione Europea nel contesto internazionale e il Green Deal. – 2.4 Il PNRR e altre iniziative a livello nazionale.

### **2.1 Il ruolo chiave del Pubblico**

Nel capitolo 3 si vedrà come la sostenibilità possa rappresentare un vero e proprio trampolino di lancio per le aziende che decidono di abbracciarla con convinzione, tuttavia è innegabile che gli investimenti iniziali (sia economici che in termini di competenze e strategie) possano scoraggiare molte imprese. Per questo motivo, un ruolo fondamentale è giocato dalle istituzioni, che possono fornire la spinta necessaria attraverso azioni concrete, politiche mirate e investimenti strategici in grado di creare un quadro normativo chiaro e incentivante e un *ecosistema* favorevole. Le leggi e i regolamenti, infatti, possono stabilire delle regole del gioco precise, spingendo le aziende a innovare e a cercare soluzioni più sostenibili: basti pensare al recente pacchetto Fit for 55, che impone limiti rigorosi alle emissioni dei veicoli, dando una forte spinta alla transizione verso una mobilità più pulita. Ma il ruolo delle istituzioni non si limita a emanare leggi: esse possono anche investire in infrastrutture sostenibili, come i trasporti pubblici o le energie rinnovabili, creando così un ambiente favorevole per le imprese che vogliono operare in modo responsabile. Inoltre, le istituzioni possono promuovere l'educazione e la sensibilizzazione verso temi ambientali, aiutando i cittadini a comprendere l'importanza della sostenibilità e a fare scelte più consapevoli.

Chiaramente, parlando di *policy maker* e attori istituzionali si fa riferimento a un variegato insieme di soggetti, ciascuno con il proprio ruolo e ambito d'azione. Si pensi ai comuni, che operano sul territorio locale, o a enti nazionali e sovranazionali come l'Unione Europea e le Nazioni Unite: ciascuna di queste istituzioni, con le peculiarità e gli strumenti che le sono proprie, si impegna attivamente per limitare l'impatto delle attività umane sull'ambiente perseguendo l'obiettivo comune di tracciare un percorso sostenibile che coniughi sviluppo economico, equità sociale e tutela ambientale. Nei prossimi paragrafi verranno approfondite le iniziative messe in campo a diversi livelli. Si partirà dalle Nazioni Unite e dall'ambiziosa Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, passando poi all'Unione Europea e al Green Deal e soffermandosi infine sulle iniziative italiane, come il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che rappresenta un esempio concreto di come le politiche ambientali possano essere integrate nei processi di rilancio economico.

## **2.2 L'Agenda 2030 e i Sustainable Development Goals (SDG)**

Iniziando la panoramica da un livello macro, si possono citare come anticipato l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e i correlati United Nations Sustainable Development Goals (SDG). L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile viene adottata nel 2015 da tutti i 193 Paesi membri delle Nazioni Unite e rappresenta un piano d'azione ambizioso per un futuro migliore per le persone, il pianeta e la prosperità, con un impegno globale che richiede il coinvolgimento di tutti gli attori: governi, istituzioni internazionali, imprese, cittadini e società civile. E in questo contesto, l'Unione Europea può assumere una leadership a livello regionale come globale (Parlamento Unione Europea 2023). L'Agenda è il risultato di un lungo processo di consultazione globale che ha coinvolto gli stakeholder testé citati, le cui tappe principali sono state la Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile del 2012 conosciuta anche come Rio+20 (che ha visto l'adozione del documento *The Future We Want* ove si delineano i principi e le priorità per lo sviluppo sostenibile, nonché il lancio del processo di definizione dei nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile), seguita fra il 2013 e il 2015 da ampie consultazioni globali capaci di coinvolgere milioni di persone in tutto il mondo per raccogliere idee e proposte per gli SDG. Secondo alcune stime, sono state più di 100.000 le persone che hanno partecipato agli oltre 70 eventi nazionali e regionali di consultazione, cui vanno aggiunti oltre 15 milioni di contributi online. L'adozione ufficiale dell'Agenda ha poi visto la luce a Settembre 2015, con l'inclusione di 17 SDG, che coprono una vasta gamma di sfide globali e che sono ulteriormente suddivise in 169 obiettivi più specifici. L'Agenda rappresenta quindi una sorta di visione per il

## 2 • La sostenibilità: nell'agenda pubblica: istituzioni, politiche e strumenti

futuro, ispirata ai principi di Universalità (è un programma universale che si applica a tutti i paesi del mondo), Integrazione (delle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economica, sociale e ambientale), Trasformazione (viene richiesto un cambiamento profondo nei modelli di produzione e consumo) e Partecipazione (viene richiesto il coinvolgimento di numerosi attori).

**Tabella 2.1** United Nations Sustainable Development Goals. Fonte: Nazioni Unite

#	Obiettivo
<b>1</b>	Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo
<b>2</b>	Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
<b>3</b>	Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
<b>4</b>	Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti
<b>5</b>	Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze
<b>6</b>	Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico sanitarie
<b>7</b>	Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni
<b>8</b>	Incentivare una crescita economica, duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti
<b>9</b>	Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e un'industrializzazione equa, responsabile e sostenibile
<b>10</b>	Ridurre le disuguaglianze all'interno e fra le Nazioni
<b>11</b>	Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
<b>12</b>	Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
<b>13</b>	Adottare misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le sue conseguenze
<b>14</b>	Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
<b>15</b>	Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno e fermare la perdita di diversità biologica
<b>16</b>	Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficaci, responsabili e inclusivi a tutti i livelli
<b>17</b>	Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Ogni obiettivo è declinato in una serie di target specifici e misurabili da raggiungere entro il 2030 (in alcuni casi, prima). A titolo esemplificativo si illustra di seguito il caso specifico del SDG 12 (di particolare

rilevanza per la prospettiva del presente testo) dedicato a produzione e consumo sostenibili, dettagliando i target di cui è composto:

**Tabella 2.2** Target SDG 12 su produzione e consumo sostenibili. Fonte: Nazioni Unite

#	Target
<b>12.1</b>	Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i paesi e con l'iniziativa dei paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei paesi in via di sviluppo
<b>12.2</b>	Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali
<b>12.3</b>	Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto
<b>12.4</b>	Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente
<b>12.5</b>	Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo
<b>12.6</b>	Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche
<b>12.7</b>	Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali
<b>12.8</b>	Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura
<b>12.a</b>	Sostenere i paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione
<b>12.b</b>	Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali
<b>12.c</b>	Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite

Un altro obiettivo particolarmente rilevante (anche per il nostro sistema paese) è rappresentato dall'SDG 7 dedicato all'energia pulita e accessibile, tema che sarà oggetto del cap. 5. Esso si propone di garantire entro il 2030 l'accesso universale a servizi energetici affidabili, moderni e sostenibili. Passo propedeutico al raggiungimento di tale obiettivo è sicuramente un considerevole aumento della quota di energie rinnovabili nel consumo totale di energia. Energia pulita (si pensi al tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica, che si intende raddoppiare) ma anche accessibile: questo nella pratica significa per esempio rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alle tecnologie all'avanguardia e ai programmi di ricerca e sviluppo nel campo delle energie pulite, promuovendone la diffusione anche nei paesi in via di sviluppo (per approfondire il tema delle sfide e delle opportunità collegate a paradigmi di energia sostenibile nei paesi emergenti si consiglia Falcone 2023). L'Obiettivo 7 è di fondamentale importanza in quanto l'accesso all'energia è un diritto umano fondamentale e una preconditione per lo sviluppo sostenibile. Si pensi a come l'energia pulita sia essenziale per proteggere il clima ma anche per combattere la povertà, alimentando le attività economiche e creando di conseguenza posti di lavoro con cui migliorare la qualità della vita di intere comunità o fasce sociali tradizionalmente svantaggiate. Senza dimenticare ovviamente il tema legato alla salute, con l'inquinamento atmosferico causato dalle emissioni climalteranti da fonti fossili che si rivela una delle principali cause di morte e malattie nel mondo. L'utilizzo di energie pulite può contribuire quindi a migliorare la salute pubblica, tema di stringente attualità anche in Italia e soprattutto nelle regioni settentrionali, attanagliate da alti tassi di inquinamento atmosferico. E ancora, promuovere la pace e la sicurezza, nella consapevolezza che spesso i conflitti nascono e si inaspriscono a causa di un limitato accesso all'energia di alcune comunità o stati.

Benché non vi siano dubbi circa la rilevanza degli obiettivi sopra esposti, la sfida è certamente complicata, essendovi diversi fattori che rendono realisticamente problematico il pieno raggiungimento dei medesimi. In primis, la mancanza di investimenti adeguati, per esempio per aumentare la produzione e l'utilizzo di energie rinnovabili e per migliorare l'efficienza energetica, con alcune tecnologie per le energie pulite ancora costose o non disponibili su larga scala. Ma anche carenze dal punto di vista infrastrutturale, soprattutto in paesi in via di sviluppo ove le infrastrutture energetiche sono del tutto inadeguate (se non inesistenti). A mancare è spesso anche una incisiva volontà politica di puntare con decisione sulle energie pulite: molti paesi non sono disposti a investire ingenti somme per tecnologie innovative e *green*, per la percezione da un lato di benefici tangibili in un futuro non necessariamente prossimo, e dall'altro di una perdita di competitività rispetto ad altri paesi, con una sorta di *free riding*

in cui si spera che i sacrifici vengano sopportati da altri competitor, beneficiando poi tutti dei risvolti positivi. Si pensi per esempio allo scacchiere economico-strategico internazionale, e al comprensibile scetticismo di ampie fasce di popolazione e mondo produttivo occidentale allorquando si prospettino stringenti normative ambientali in grado di vincolare (in maniera più o meno significativa) l'operato e i ritorni economici nel breve dei diversi attori. Perché per esempio l'Unione Europea dovrebbe implementare normative così severe (si pensi al tema della mobilità ma anche a quello, estremamente dibattuto, della riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare) per combattere effetto serra e cambiamenti climatici, quando è responsabile di circa un decimo delle emissioni climalteranti a livello globale e competitor internazionali come la Cina beneficiano di normative estremamente più lassiste, o addirittura aumentano sensibilmente anno dopo anno il ricorso a fonti fossili per alimentare con costi ipercompetitivi l'enorme sistema produttivo del paese? Vi è quindi un problema di accettabilità sociale, da parte della cittadinanza e del mondo produttivo, che ha talvolta rallentato l'azione delle istituzioni di alcuni contesti come quello italiano o comunitario. Le problematiche obiettivamente presenti non devono tuttavia adombrare quelli che sono gli innegabili progressi che si sono succeduti negli ultimi anni: basti pensare che a livello globale la quota di energie rinnovabili nel consumo totale di energia è aumentata dal 17% nel 2010 al 25% nel 2023. Si tratta quindi di obiettivi ambiziosi che, sebbene ostacolati da problematiche di diversa natura, mostrano un trend positivo in cui si registrano importanti successi anche grazie a tanti piccoli comportamenti quotidiani dei cittadini. Basti pensare agli enormi risparmi di energia che si possono ottenere adottando qualche semplice accortezza in più: ha senso, per esempio, tenere la temperatura di casa nei mesi invernali sui 22 gradi per poter girare in maglietta? Abbassare il termostato a 19 o 20 gradi apporterebbe significativi risparmi nei consumi, che oltre ad avere benefiche ripercussioni sulla salute (una casa eccessivamente calda non è considerata soluzione salutare dagli esperti) porterà anche piacevoli sorprese in bolletta. Oltre a numerose piccole attività orientate al risparmio energetico (fare attenzione a spegnere le luci non utilizzate, utilizzare elettrodomestici di classe energetica elevata, e così via) vi sono tante altre azioni che possono essere implementate: i cittadini possono installare pannelli solari e fotovoltaici o altri sistemi di generazione di energia rinnovabile nelle loro case, o semplicemente scegliere fornitori di energia che offrono energia proveniente da fonti rinnovabili.

Da un punto di vista pratico, è utile specificare come l'Agenda 2030 non sia vincolante per i singoli paesi. Si tratta di un impegno politico volontario che però non ha la forza di un trattato internazionale e non prevede sanzioni per i paesi che non raggiungono gli obiettivi.

Ciò non significa chiaramente volerne sminuirne la rilevanza e l'impatto: l'Agenda ha comunque un'importante forza morale e politica, e i paesi che l'hanno sottoscritto si sono impegnati a realizzare gli SDG e a rendicontare i propri progressi a livello internazionale. L'Agenda rappresenta quindi un quadro di riferimento comune per le politiche di sviluppo sostenibile a livello globale, nazionale e locale, ed è sostenuta da una serie di meccanismi di monitoraggio e di revisione che aiutano a tenere traccia dei progressi e a identificare le aree in cui è necessario un maggiore impegno.

I motivi per cui l'Agenda non è vincolante sono molteplici. Anzitutto per una questione di sovranità nazionale, con diverse realtà che reclamano il diritto di determinare le proprie politiche di sviluppo; o ancora per le grandi differenze economiche, sociali e di avanguardia tecnologica tra i paesi, con diverse capacità di implementare gli ambiziosi obiettivi previsti. Giova comunque sottolineare che nonostante l'assenza di vincoli formali, l'Agenda ha già avuto un impatto significativo sulle politiche di sviluppo sostenibile a livello globale, mobilitando ingenti risorse finanziarie e rafforzando la cooperazione internazionale e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'importanza dello sviluppo sostenibile.

### **2.3 L'Unione Europea nel contesto internazionale e il Green Deal**

Se si sposta l'attenzione a livello comunitario, si può anzitutto sottolineare come l'Unione Europea abbia le carte in regola per porsi sul palcoscenico internazionale come leader nella transizione verso paradigmi di sviluppo più sostenibili grazie al combinato disposto di normative ambientali stringenti vincolate a obiettivi ambiziosi, sistemi produttivi moderni in grado di rappresentare la frontiera tecnologica in molti settori chiave e una consapevolezza ecologica in larghe fasce della popolazione assente in altre aree del globo. Il percorso che ha permesso all'Unione Europea di raggiungere tale posizione privilegiata, ove non è utopistico porsi come obiettivo il diventare il primo continente *carbon neutral* entro la metà del secolo, è stato lungo e a tratti travagliato (per una panoramica dettagliata dell'evoluzione delle *policies* climatiche ed energetiche europee si consiglia Skjærseth 2021). Il tratto fondamentale di tale percorso, al di là delle singole tappe che lo hanno contraddistinto, è presumibilmente il fatto di essere partiti dalla serie di politiche climatiche ed energetiche scarsamente integrate, sviluppate da iniziative ristrette e separate in materia di clima ed energia dei primi anni Novanta, per giungere a pacchetti ampi e sempre più coordinati, volti a raggiungere obiettivi climatici sempre più ambiziosi.

Ovviamente non si può prescindere dalla trattazione di quelli che sono stati gli influssi del consesso internazionale e delle grandi conferenze che negli anni hanno rappresentato vere e proprie pietre miliari nello sviluppo di *polices* integrate orientate alla sostenibilità. In altre parole, almeno dai primi anni 2000 le iniziative a livello comunitario hanno risentito del più generale clima di *nuovo inizio* che caratterizzava la lotta al cambiamento climatico: per esempio sulla scia del Protocollo di Kyoto del 2005, il trattato internazionale che impegnava i paesi industrializzati a ridurre le emissioni di gas serra rappresentando un primo tentativo coordinato a livello globale per affrontare la crisi climatica. In questo contesto l'Unione Europea ha svolto un ruolo di primo piano sia come promotrice dell'accordo sia come uno dei principali attori nella sua attuazione, impegnandosi a ridurre le emissioni almeno dell'8% rispetto ai livelli del 1990 nel periodo 2008-2012. Il Protocollo ha inoltre avuto il merito di rafforzare la cooperazione tra i paesi membri dell'Unione Europea, contribuendo a creare un quadro normativo comune che si sarebbe poi rivelato elemento imprescindibile per l'attuazione di efficaci strategie per la riduzione delle emissioni. E ancora, l'Unione Europea è stata protagonista anche con l'Accordo di Parigi, momento di svolta in cui la lotta ai cambiamenti climatici ha subito un deciso cambio di passo. Trattato internazionale sul clima adottato nel 2015 da quasi tutti i paesi, rappresenta una pietra miliare nella cooperazione internazionale per affrontare la sfida dei cambiamenti climatici, superando le limitazioni dei precedenti accordi. L'obiettivo principale dell'Accordo di Parigi è stato quello di limitare l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli pre-industriali e di perseguire sforzi per limitare l'aumento a 1,5°C, obiettivo considerato cruciale per evitare gli impatti più gravi dei cambiamenti climatici come innalzamento del livello del mare, perdita di biodiversità, siccità persistenti e frequenti fenomeni meteorologici estremi.

Un ruolo quindi da protagonista nei consessi internazionali e la volontà di attuare pacchetti di *policy* integrati e dagli obiettivi sempre più ambiziosi, che hanno portato per esempio al Pacchetto Clima-Energia 20-20-20. L'idea di un pacchetto di misure per affrontare il cambiamento climatico e la sicurezza energetica era nata all'inizio degli anni 2000. Nel 2007, la Commissione Europea aveva pubblicato un Libro Verde che delineava diverse opzioni per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra: questo ha portato, dopo ampia consultazione con le parti interessate, all'adozione nel Dicembre 2008 da parte della Commissione del suddetto pacchetto, successivamente approvato dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea nel 2009. Pietra miliare nella politica climatica ed energetica europea, era declinabile in una serie di misure legislative volte a raggiungere tre obiettivi ambiziosi entro l'anno 2020: riduzione del 20% nelle emissioni di CO<sub>2</sub> (rispetto al 1990, anno preso

come *baseline*), aumento dell'efficienza energetica del 20% e parimenti 20% di energia da fonti rinnovabili. Il pacchetto ha preparato il terreno per l'attuazione dell'Accordo di Parigi, fornendo all'Unione Europea un'esperienza preziosa e le basi per raggiungere obiettivi ancora più ambiziosi, contribuendo a renderla leader mondiale nella lotta al cambiamento climatico e nella promozione dell'energia sostenibile. Inoltre, a differenza di quanto visto in precedenza per l'Agenda 2030, si trattava di obiettivi vincolanti per i paesi membri: chi non li avesse rispettati avrebbe subito conseguenze che potevano spaziare da procedure di infrazione (che potevano eventualmente portare a sanzioni pecuniarie) all'esclusione dai finanziamenti comunitari per progetti relativi al clima e all'energia, oltre all'ovvio danno alla reputazione internazionale. Benché nessun paese sia stato effettivamente multato per non aver rispettato i target del pacchetto, vi sono stati casi in cui si sono rese necessarie misure correttive per evitare le previste sanzioni.

Nel dicembre 2019 la Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen ha presentato poi l'European Green Deal, visione che, come anticipato, intende rendere l'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050, con un percorso a step basato sul raggiungimento di target intermedi. La pandemia e la conseguente crisi economica hanno poi spinto l'Unione a formulare una risposta coordinata con ingenti pacchetti di sostegno all'economia dei singoli stati membri e con il lancio a Luglio 2020 del programma Next Generation EU, uno strumento temporaneo da 750 miliardi di euro pensato per stimolare una ripresa *sostenibile, uniforme, inclusiva ed equa*. Il Green Deal (che prende chiaramente spunto dal New Deal di Roosevelt) e il Next Generation EU sono quindi strettamente correlati, con il secondo che rappresenta sostanzialmente lo strumento economico per raggiungere quegli obiettivi e quella visione predisposti dal primo. L'iniziativa del Next Generation EU poggia su tre pilastri: sostegno agli stati membri per investimenti e riforme, rilancio dell'economia europea incentivando l'investimento privato, e capacità di trarre insegnamento dalla crisi. Dei 750 miliardi di euro prima menzionati, circa 390 sono costituiti da sovvenzioni mentre la parte restante è costituita da prestiti, che andranno restituiti prevalentemente dalle nuove generazioni, motivo per cui è imperativo morale spendere in maniera oculata il grande quantitativo di risorse che l'Italia avrà ricevuto. Queste in linea teorica ammontano a oltre 190 miliardi di euro, facendo del nostro paese lo stato membro che più di tutti potrà beneficiare dell'iniziativa comunitaria. I fondi vengono ricevuti in tranches nella misura in cui specifici obiettivi vengono rispettati, in linea con i progetti delineati dal documento del PNRR, che rappresenta il documento operativo in cui si dettaglia come utilizzare le somme.

## 2.4 Il PNRR e altre iniziative a livello nazionale

Il PNRR è un piano italiano (approvato prima dal Governo nel Luglio 2021 e successivamente dalla Commissione Europea nel Luglio 2022) che delinea le strategie per la ripresa economica e sociale dopo la pandemia di Covid. Come visto, è finanziato dal Next Generation EU, e si articola in sei missioni:

**Tabella 2.3** Missioni e Componenti del PNRR.

Fonte: portale PNRR su [italiadomani.gov.it](http://italiadomani.gov.it)

#	Missione	Dotazione finanziaria (mld €)	%	Componenti
1	Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura	41,34	21,26	M1C1 digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA M1C2 digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo M1C3 turismo e cultura 4.0
2	Rivoluzione verde e transizione ecologica	55,52	28,56	M2C1 Economia circolare e agricoltura sostenibile M2C2 Transizione energetica e mobilità sostenibile M2C3 Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici M2C4 Tutela del territorio e della risorsa idrica
3	Infrastrutture per la mobilità sostenibile	23,74	12,21	M3C1 Investimenti sulla rete ferroviaria e sulla sicurezza stradale M3C2 Intermodalità e logistica integrata
4	Istruzione e ricerca	30,09	15,48	M4C1 Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università M4C2 Dalla ricerca all'impresa
5	Inclusione e coesione	16,92	8,70	M5C1 Politiche per il lavoro M5C2 Infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore M5C3 Interventi speciali di coesione territoriale
6	Salute	15,62	8,03	M6C1 Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza territoriale M6C2 Innovazione, ricerca e digitalizzazione del servizio nazionale

A titolo di esempio, soffermandoci sulla Missione 3 dedicata alle *Infrastrutture per una mobilità sostenibile* vediamo che questa (forte di uno stanziamento di quasi 24 miliardi di euro) mira a trasformare il sistema infrastrutturale del paese rendendolo più moderno, digitale e, *ça va sans dire*, sostenibile. L'obiettivo principale è infatti quello di ridurre l'impatto ambientale del settore dei trasporti, responsabile di circa un quarto delle emissioni di gas serra in Italia. La Missione si concentra quindi su tre assi principali, che riguardano il potenziamento del trasporto ferroviario (per esempio con il completamento dei collegamenti ad Alta Velocità su tratte considerate strategiche, l'ammodernamento della rete ferroviaria regionale e lo sviluppo del trasporto merci su rotaia), investimenti nel trasporto pubblico locale (sostituzione di mezzi vetusti e inquinanti, realizzazione di nuove linee di metro e tram) e incentivi alla mobilità attiva (realizzazione di piste ciclabili e pedonali, promozione dell'utilizzo di biciclette e monopattini elettrici). Non mancano poi iniziative di natura infrastrutturale che collegano il PNRR al Pacchetto Fit for 55, come per esempio lo sviluppo di infrastrutture per la ricarica dei veicoli elettrici tramite lo stanziamento di specifici fondi per la realizzazione di colonnine di ricarica sul territorio nazionale.

Il PNRR rappresenta quindi un ottimo esempio di come le iniziative a livello nazionale siano spesso correlate in maniera significativa con quelle comunitarie, di cui tipicamente rappresentano l'appendice applicativa piuttosto che una sinergica integrazione. In altre parole, si può affermare che il rapporto tra le iniziative nazionali italiane e quelle europee è basato sulla complementarità e sul reciproco rafforzamento: due sfere di azione interconnesse che si integrano a vicenda per raggiungere obiettivi comuni.

Volendo qui aggiungere qualche dettaglio in più su altre iniziative in essere, si possono citare quantomeno la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) e il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC). Si può leggere sul sito del MASE (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica) che la SNSvS

rappresenta il quadro di azione orientato alla promozione di uno sviluppo che armonizzi aspetti economici, sociali e ambientali, declinando per il contesto nazionale gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) delineati dall'ONU. La SNSvS intende integrare i principi dell'Agenda 2030 nel tessuto socio-economico e politico italiano, offrendo una road map per affrontare sfide pressanti come il cambiamento climatico, le disuguaglianze sociali e la promozione di un'economia circolare.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> <https://www.mase.gov.it/pagina/strategia-nazionale-lo-sviluppo-sostenibile#:~:text=La%20%22Strategia%20Nazionale%20per%20lo,SDG>

Coerentemente con gli impegni assunti a livello internazionale, la Strategia rappresenta quindi la declinazione a livello nazionale dello spirito e degli obiettivi dell'Agenda 2030, rappresentando uno strumento di coordinamento nazionale che riprende i quattro principi cardine di Integrazione, Universalità, Trasformazione e Partecipazione. La SNSvS è un documento di primaria importanza che delinea quelli che sono gli obiettivi e la visione del nostro paese per un futuro più sostenibile, e intende quindi agire da bussola capace di orientare le politiche e le azioni dei diversi attori coinvolti, a partire da imprese, cittadini e istituzioni. A tal fine coordina le iniziative a livello nazionale e locale e promuove collaborazioni fra diversi stakeholders nell'ottica di sviluppare e implementare soluzioni innovative e sostenibili. Le cinque aree prioritarie in cui si articola la strategia ricalcano le dimensioni previste dalle cinque P dell'Agenda 2030 - ovvero le Persone (promuovere la salute, il benessere e l'equità sociale), il Pianeta (proteggere l'ambiente e contrastare i cambiamenti climatici), la Prosperità (assicurare una crescita economica sostenibile e inclusiva), la Pace (promuovere la pace e la sicurezza nel mondo) e la Partnership (rafforzare la collaborazione tra tutti gli attori per raggiungere gli obiettivi comuni) - e come si vede affrontano in maniera coordinata le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, cercando di dare efficace risposta a istanze della sfera economica, sociale e ambientale. Da un punto di vista pratico la SNSvS si traduce in una serie di azioni concrete, quali per esempio investimenti in energie rinnovabili e in tecnologie efficienti oppure promozione di una mobilità sostenibile e di un modello di consumo responsabile. SNSvS (documento di indirizzo strategico che non dispone di risorse finanziarie proprie) e PNRR sono in definitiva documenti distinti ma integrati, con la prima che fornisce sostanzialmente la cornice strategica di riferimento del secondo, che a sua volta ne rappresenta uno strumento chiave di attuazione: il PNRR è stato progettato per essere coerente con la SNSvS, che è stata parimenti aggiornata nel 2022 per rafforzare la coerenza con il Piano.

Il PNIEC è viceversa un documento strategico che delinea la traiettoria dell'Italia verso la decarbonizzazione del sistema energetico e la neutralità climatica al 2050. Il piano, aggiornato a dicembre 2023, definisce obiettivi, traguardi e misure che si articolano lungo cinque aree di intervento, illustrate in tabella **[tab. 2.4]**.

**Tabella 2.4** Aree di intervento PNIEC. Elaborazione a opera dell'Autore

#	Linea Intervento	Note
1	<b>Decarbonizzazione</b>	L'obiettivo principale è la riduzione delle emissioni di gas serra del 55% al 2030 rispetto al 1990. Le misure includono lo sviluppo di fonti rinnovabili, l'aumento dell'efficienza energetica e la decarbonizzazione dei settori industriali e agricoli
2	<b>Efficienza energetica</b>	Il PNIEC punta a migliorare l'efficienza energetica del 13,7% al 2030 rispetto al 2019. Le misure includono la ristrutturazione energetica degli edifici, l'introduzione di standard energetici più elevati per gli elettrodomestici e l'industria, e la promozione di una mobilità elettrica e sostenibile
3	<b>Sicurezza energetica</b>	Il piano mira a diversificare le fonti di approvvigionamento energetico e a ridurre la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili. Le misure includono lo sviluppo di infrastrutture per il trasporto di gas e idrogeno, la promozione di sistemi di stoccaggio dell'energia e l'aumento della resilienza del sistema energetico nazionale
4	<b>Mercato interno dell'energia</b>	Il PNIEC punta a creare un mercato interno dell'energia più efficiente e competitivo. Le misure includono lo sviluppo di reti intelligenti, la promozione di sistemi di scambio di energia e l'aumento della concorrenza nel settore energetico
5	<b>Ricerca, innovazione e competitività</b>	Il piano investe in ricerca e innovazione per lo sviluppo di nuove tecnologie energetiche. Le misure includono il sostegno alle imprese e agli enti di ricerca, la promozione di collaborazioni internazionali e lo sviluppo di competenze nel settore energetico

Ciò che ancora una volta emerge con chiarezza è quindi l'integrazione fra i diversi strumenti e framework a livello internazionale (e.g. Agenda 2030, Protocollo di Kyoto, Accordo di Parigi), comunitario (e.g. Green Deal e Next Generation EU) e nazionale (e.g. PNRR, SN-SvS e PNIEC), che si completano a vicenda pur nel rispetto delle prerogative e del campo di applicazione propri di ciascuno.

